

Il filone su appalti e Enac

D'Alema: nulla da nascondere

ROMA — Ieri mattina alle nove e un quarto, quando è uscito di casa, Massimo D'Alema non sfoggiava la faccia dei giorni migliori. Il suo non era stato esattamente un buon risveglio. La lettura del *Fatto*, che aveva già querelato l'altro ieri per un articolo che lo collegava a una vicenda giudiziaria di anni addietro, non è stata piacevole. No, non lo è stata per niente.

Sulla prima pagina del quotidiano Marco Travaglio si rivolgeva direttamente a lui con queste parole: «On. Pres. Massimo D'Alema, sarà un caso, ma dai tempi di Mani Pulite, ogni volta che scoppia uno scandalo, salta fuori il suo nome o quello di un suo amico». E giù un elenco di fatti, circostanze e personaggi. Fino ad arrivare agli ultimi eventi, quelli che riguardano Franco Pronzato, Vincenzo Morichini e una strana storia di finanziamenti che coinvolgerebbe la Fondazione Italianeuropei e un dalemiano doc come Roberto Gualtieri, parlamentare a Strasburgo. Alla fine dell'articolo Travaglio pone cinque domande al presidente del Copasir. Particolarmente pungente l'ultima: non è il caso di «rendere pubblica» la lista completa dei finanziatori della Fondazione «nella speranza che comprenda anche qualche incensurato?».

A guastare definitivamente l'umore di D'Alema ha provveduto un'altra lettura: quella di *Panorama*, che in copertina annunciava un servizio sulle stesse vicende giudiziarie: sei pagine di ricostruzioni, corredate da schemi grafici usati per descrivere la galassia delle amicizie dalemiane. L'ex premier ha incassato quest'altro colpo e ha

capito che occorreva una controffensiva: «Del resto io non ho proprio niente da nascondere».

L'irritazione del presidente del Copasir era palpabile, ma non era rivolta ai magistrati, bensì ai giornali e al modo in cui hanno trattato questa storia. Perciò, dopo averci riflettuto sopra, D'Alema ha deciso di agire. Con un'altra querela, questa volta a

Panorama. E forse non sarà la

sola, perché l'ex premier con il suo legale sta valutando se avviare nuove iniziative giudiziarie nei confronti di altri giornali. Con Travaglio, invece, D'Alema ha preferito usare una tattica diversa. Nessuna querela, ma una lunga e dettagliata lettera di risposta, che il *Fatto* pubblicherà oggi, in cui il presidente del Copasir, nero su bianco, replica ai rilievi del giornalista. E spiega che è per la «privacy» che Italianeuropei non può rendere noti i nomi dei finanziatori: si tratta di «dati sensibili», cui non si può dare pubblicità. A Travaglio, come ai collaboratori e agli amici che lo hanno cercato per esprimere solidarietà, l'ex premier ha ribadito lo stesso concetto: «Le indagini della magistratura, a cui rinnovo la mia fiducia, non potranno non dimostrare l'assoluta correttezza e trasparenza dell'operato della Fondazione». D'Alema è netto: «Italianeuropei non ha nulla da nascondere e nessuno da proteggere. E' nostro interesse che si proceda a un rapido accertamento dei fatti».

Oltre al presidente del Copasir, anche la Fondazione ha

annunciato possibili querele a *Corriere della Sera*, *Giornale e Libero*. E minaccia iniziative giudiziarie pure Gualtieri, che ha smentito di aver ricevuto un avviso di garanzia. Gualtieri si è mostrato scosso, anche perché ieri gli è stato notificato il ricorso di Vincenzo Lavarra, l'ex europarlamentare che reclama per sé il seggio di Strasburgo dove siede l'esponente dalemiano. E c'è una grande differenza tra fare fronte a un'eventuale indagine con l'immunità o senza questo scudo.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

